

Acqua santa

Il credito di quasi 50 milioni di euro di bollette non pagate reclamato dall'Accea è stato alla fine estinto dallo Stato

Nel regno dei cieli



BAGNASCO

«In Italia evasione impressionante. No ai privilegi»

L. K.

Lotta all'evasione fiscale, sostegno alla famiglia e niente tagli alle missioni militari all'estero. Sono le idee del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, sulla manovra anticrisi preparata dal governo.

«Sono impressionanti le cifre che si leggono sull'evasione fiscale che è ben oltre qualunque debito pubblico», ha detto ieri Bagnasco ai microfoni di Radio anch'io, mentre si trova a Madrid per la Giornata mondiale della gioventù. «Come pastori dobbiamo porci soprattutto non dentro questioni politiche ma in un richiamo etico e fare appello alla coscienza di tutti e di ciascuno perché anche questo dovere possa essere assolto».

Quindi il presidente dei vescovi italiani ha ribadito uno dei temi ricorrenti cari alle gerarchie ecclesiastiche: il sostegno alla famiglia, ovviamente quella fondata sul matrimonio. «Quella della famiglia è un punto centrale. In questa crisi è stata una valvola di sicurezza enorme e sarebbe miope e dannoso non considerarla come un ganglio vitale. Non perdiamo questo patrimonio, questo punto fermo, se la famiglia non è al centro della politica, la società non va da nessuna parte». Traducendo l'eccezionale di Bagnasco, significa che la Cei rilancia uno dei suoi cavalli di battaglia: l'introduzione del «coefficiente familiare» perché il fisco non penalizzi le famiglie.

«Abbastanza a sorpresa, e smentendo il quotidiano della Cei *Avvenire* che pochi giorni fa aveva proposto la riduzione dell'impegno dell'Italia nelle missioni militari all'estero, Bagnasco le rilancia, forse nostalgico del suo passato da cappellano militare, il problema dei «costi» è importante ma non può essere l'unico aspetto, quando i diritti umani sono violati. «Prima di fare i conti - ha aggiunto - dobbiamo chiederci quale approccio utilizzare rispetto alle situazioni drammatiche di altre parti del mondo».

Infine una stoccata alla «casta»: «È necessario rivedere gli stili di vita e che tutti facciano la loro parte, rinunciando a benefici eccessivi e privilegi». Ovviamente però non si riferiva al presidente della Cei ai «benefici» e ai «privilegi» della Chiesa cattolica. Quel che non si toccano. Anche perché, aggiunge, «la Chiesa dice la verità di Dio e dell'uomo» e, proprio per questo, «porta un grande contributo alla società. Se ci sono diversi schemi ideologici, o diversi obiettivi, questo è un altro discorso».

Luca Kocci

«Il mio regno non è di questo mondo», diceva Gesù di Nazareth a Pilato che lo interrogava prima della condanna a morte. Ma i contributi statali, le esenzioni fiscali e i privilegi economici di cui gode la Chiesa cattolica in Italia sono per niente spirituali e invece pienamente mondani, contrariamente a quanto sosteneva il fondatore del cristianesimo.

Il capitolo più sostanzioso è rappresentato dall'otto per mille, la quota di imposte di cui lo Stato si priva e che, apparentemente in base alla volontà dei cittadini, indirizza alla Chiesa cattolica: da dieci anni a questa parte si tratta di circa 1 miliardo di euro l'anno, nel 2011 la cifra ha raggiunto il record di 1.118 milioni. Ma a firmare per destinare allo Stato o ad una confessione religiosa l'otto per mille delle proprie tasse è appena il 44% dei contribuenti, e solo il 35% sceglie la Chiesa cattolica. Tuttavia il diabolico meccanismo - per la cui elaborazione ci mise lo zampino anche Tremonti, ben prima di diventare ministro - prevede che le quote non espresse (quelle cioè di coloro che non fanno nessuna scelta) non restino all'erario ma vengano ripartite fra lo Stato e le confessioni religiose, in base alle firme ottenute. È in questo modo la Chiesa con il 35% dei consensi si accaparra l'85% dei soldi. Denaro che, nonostante gli spot pubblicitari facciano credere che siano impiegati per lo più per interventi di solidarietà sociale, viene speso quasi tutto per il funzionamento della struttura ecclesiastica: nel 2011, 467 milioni per «esigenze di culto e pastorale», 361 milioni per il «sostentamento del clero», 235 milioni per «interventi caritativi», 55 milioni accantonati «a futura destinazione». A questa cifra, poi, andrebbe aggiunta anche un'altra voce: quella dell'otto per mille che i contribuenti hanno scelto di dare allo Stato ma che, uscendo dalla finestra, finisce ugualmente nelle casse della Chiesa. Nel 2009 - ultimo dato comunicato dalla Presidenza del Consiglio - dei 44 milioni destinati allo Stato, circa 30 sono andati a diocesi, parrocchie, confraternite ed altri enti ecclesiastici come contributo per il restauro di immobili religiosi considerati «beni culturali». Interamente a carico dello Stato, sebbene svolgano un servizio di

assistenza religiosa, sono i cappellani degli ospedali, delle carceri e dei militari, scelti dalle diocesi ma assunti e retribuiti dalle Regioni o dallo Stato. I più numerosi sono quelli degli ospedali, circa 750 secondo fonti vaticane, per un costo approssimativo di 50 milioni di euro l'anno. Nelle carceri operano invece 240 cappellani, per una spesa di 15 milioni euro l'anno. E nelle caserme oggi ci sono 184 cappellani militari, inquadrati con i gradi e gli stipendi, degli ufficiali: l'ordinario militare, cioè il vescovo a capo della diocesi castrense, ha le stellette e la retribuzione di un generale di corpo d'armata. Nel 2005 - ultimo dato reso noto dalla Difesa - i cappellani militari erano 190 e sono costati allo Stato poco meno di 11 milioni di euro, presumibilmente la stessa cifra di oggi, dal momento che il numero è rimasto sostanzialmente invariato. Senza calcolare le pensioni degli ex cappellani, piuttosto alte trattandosi di ufficiali a tutti gli effetti: quella dell'ordinario generale di corpo di armata - come il cardinal Angelo Bagnasco, ordinario militare prima di essere nominato presidente della Cei - si avvicina a 4mila euro al mese.

Capitolo contributi. Alla scuola privata - che è per lo più scuola cattolica



Dall'otto per mille ai contributi all'editoria cattolica passando per le scuole private. Così una marea di miliardi passa di mano dallo stato alla chiesa. Che chiede «sacrifici condivisi», ma non con i suoi soldi

- la cosiddetta legge di stabilità del 2011 ha assegnato 245 milioni di euro, mentre la scuola statale si è vista togliere 8 miliardi in tre anni. Bisognerebbe poi aggiungere i vari finanziamenti delle Regioni, sotto forma di «buono scuola»: quello dello scorso anno della Regione Lombardia del

ciellino Formigoni, per esempio, ammontava a 45 milioni di euro. All'editoria cattolica, invece, nel 2010 sono stati erogati contributi statali diretti per circa 14 milioni di euro, quasi la metà incamerata da *Avvenire*, il quotidiano della Cei, che ha incassato 5 milioni e 871mila euro. Un altro quoti-

diano cattolico, il *Cittadino*, controllato dalla diocesi di Lodi, ha goduto di un finanziamento pubblico di 2 milioni e 530mila euro. Ai settimanali diocesani - i periodici ufficiali delle diocesi italiane - sono andati circa 4 milioni di euro. Il resto è finito alle riviste editte da congregazione religiose,

santuari, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali di varia natura. Infine le esenzioni: niente Ici per gli immobili di proprietà ecclesiastica che non siano «esclusivamente» impegnati in attività commerciale - un avverbio che evita il pagamento dell'Ici alla maggior parte degli ex conventi riciclati in alberghi, dove però rimangono degli spazi per il culto - con un ammanco, calcola l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, di 500 milioni l'anno, e lres al 50% per gli enti assistenziali, con un risparmio annuo di 900 milioni di euro. Infine acqua gratis per il Vaticano: il credito di circa 50 milioni di euro di bollette non pagate reclamato dall'Accea è stato alla fine estinto dallo Stato.

DEMOCRACIA • Soldi al clero, l'opposizione non si scalda. La cattolica Livia Turco: tema ragionevole, non ci sono zone franche
Gasbarra: «Sì ai tagli, ma no all'ossessione anti-Vaticano»

POMA

«È un tema ragionevole, questa manovra è un disastro ma in queste condizioni non ci sono zone franche per i risparmi». Nessuno, nel Pd, difende i privilegi fiscali del Vaticano. La cattolica Livia Turco, per esempio, non va oltre queste poche parole. Ma chiare: no a zone franche. Tradotte: se i tagli abbattano sui lavoratori e sul ceto medio, perché non dovrebbero interessare le generose esenzioni a favore degli istituti religiosi che sottraggono gettito alle casse dello stato?

Tema «ragionevole», e tuttavia sciocoso per il partito democratico, da sempre in bilico fra laicità e buoni rapporti con i credenti e le gerarchie. I più vicini a oltre Tevere preferiscono per

ora non intervenire direttamente sul tema, confidando su qualche bel gesto da parte dei vescovi. Una rinuncia, un fiorito.

O in subordine, confidando sulla Provvidenza. Che insabbi il dibattito sulla opportunità, se non sulla legittimità, di questa vena aperta che dalle esangui casse dello stato trasfonde in quelle ridenti del Vaticano. Dibattito che però al momento attraversa i giornali, grandi e piccoli, seri e non. Massimo Gramellini, sulla *Stampa*, Filippo Facci, su *Libero*, Berge Severgnini, firmano dal *Corriere della Sera* su Twitter: «Domanda per la Chiesa. Perché non rinunciare a qualche vantaggio fiscale in favore della famiglia, ignorata nella manovra di Ferragosto?». Il direttore del suo giornale si dichiara d'accordo: ma anche lui solo su Twitter. *Avvenire* accusa tutti

di cattiva informazione.

Ma la vicenda non finirà qua, e i radicali italiani, che da sempre e in solitaria agitano la questione, promettono di non mollare la presa proprio ora che persino il cardinal Bagnasco parla del «dovere di pagare le tasse».

E così i politici democratici più inclini alla genuinesimo sanno che comunque prima o poi il Pd dovrà dire la sua. Ma quale? «L'impostazione anticlericale dei radicali è tutta sbagliata, e rischia persino di inficiare tutto il discorso», ragiona uno di loro. «Ma come si fa a sostenere che non sia giusto tagliare qualcosa dell'8 per mille? Certo, i soldi alla Chiesa Cattolica servono a fare del bene: ma toccherà a tutti stringere la cinghia. Almeno un pochino». E se un cattolico apostolico la pensa così, Bersani può osare

persino un passo in più. Magari a fine agosto dopo la chiusura del Meeting di Ci a Rimini, dove quest'anno la presenza democratica è scarsa (ci vanno Enrico Letta e Piero Fassino).

Enrico Gasbarra, cattolico popolare ma anche amico dei radicali e personale di Pannella, invece, non si nasconde: «Il richiamo alla sobrietà e al rigore del cardinal Bagnasco coinvolge tutte le categorie e tutte le istituzioni. E del resto la Chiesa è impegnata in un nuovo corso, grazie allo straordinario rigore e coraggio di papa Ratzinger, su molti fronti. Quindi, fatte salve le sue funzioni di missione e liberità, sarebbe giusto e apprezzabile che si impegni anche in questo rinnovamento». Il Pd si impegnerà a ricordarglielo? Come no. Ma «senza la follia dei radicali, e la loro ossessione laicista».

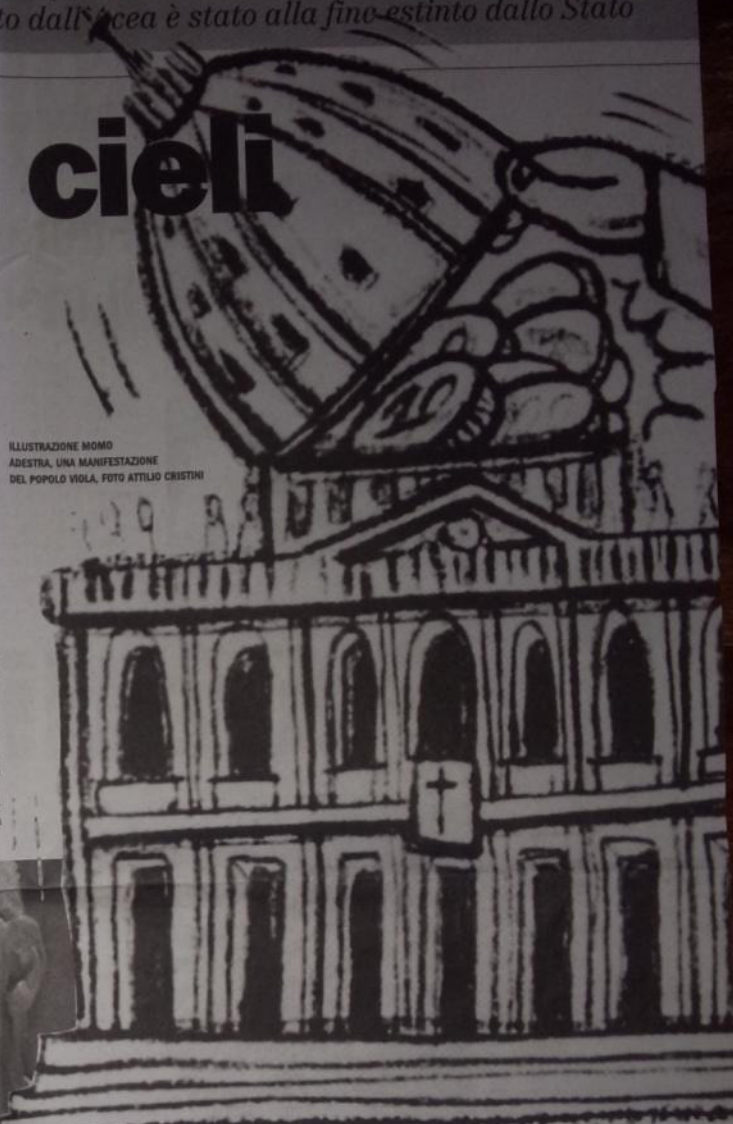


ILLUSTRAZIONE MOMO
 ADESTRA, UNA MANIFESTAZIONE
 DEL POPOLO VIOLA, FOTO ATTILIO CRISTINI